DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via Quattro Novembre 149 — Telef. 689.121 63.521 61.460 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 . Redazione 670 495

PREZZI D'ABBONAMENTO: UNITA' anno L. 6.250; semestrale 3.250; trimestrale 1.700; (con edizione del lunedì) anno L. 7.250; sem. 3.750; trim. 1.950. RINASCITA anno L. 1.400; sem 700 VIE NUOVE anno L 1.800; sem. 1.000; trim. 500 - Spedizione in abbonamento postale Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': mm. colonna - Commerciale: Finanza L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologie L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Stabilimenti (SPI) Via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 688 541 2-3-4-5 e succurs. in Italia

l'Unità: autorizzazione a giornale murale n. 4555 del 24 marzo 1953 — Responsabile: ANDREA PIRANDELLO

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXII (Nuova Serie) - N. 325 MERCOLEDI' 23 NOVEMBRE 1955 ★ Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

L'Unità gratis

per tutto il mese di dicembre ai nuovi abbonati del '56 che invieranno l'importo entro la fine di novembre.

LA DISCRIMINAZIONE FANFANIANA IMPEDISCE DI REALIZZARE LA CORTE COSTITUZIONALE

Nuovi colloqui di Merzagora con Togliatti e con i rappresentanti degli altri partiti

La posizione dei dirigenti democristiani non è mutata e permangono serie difficoltà per la soluzione del problema - Oggi alla Camera si apre il dibattito contro gli aumenti delle imposte sui consumi popolari

FANFANI E I MEZZADRI

Pare che alcuni esponenti cattolici, che il quotidiano democristiano non nomina ma definisce «prudenti e pigri», avrebbero preferito rinviare il convegno mezzadrile testè svoltosi a Perugia. Essi probabilmente, oltrechè da prudenza e pigrizia, erano animati anche da quel minimo di ritegno politico che gli on. Fanfani e Colombo non mostrano invece di avere. Poichè gli on. Fanfani e Colombo non solo hanno indetto quel convegno, non solo vi hanno partecipato, ma si sono rivolti ai mezzadri e ai contadini cattolici in termini tali da provocare, in quella sede, le più vivaci reazioni, e per certo da indurre alle più amare riflessioni le masse contadine finora influenzate dal movimento e dalla tradizione cattolici.

L'on. Fanfani si è presentato dinanzi a quei contadini per dire che il partito cattolico spera di essere, tra 18 anni, abbastanza forte da ristabilire quel principio della «giusta causa permanente» contro le disdette, che *oggi già esiste in realtà*, ma che l'onorevole Fanfani e l'on. Colombo si preparano tuttavia a distruggere tra pochi giorni! Sembrerebbe uno scherzo; se non fosse questo uno degli obiettivi antidemocratici essenziali per cui l'on. Fanfani ha dato vita all'attuale governo.

Quale strana bugia: saranno dunque tra 18 anni più forti, i democristiani, di quanto non furono cinque anni fa, quando vararono sì la riforma Segni e la giusta causa permanente, ma per insabbiarla subito dopo al Senato? Eppure già allora potevano far da soli. Come mai non fecero nulla? Strana e doppia bugia, anzi: poichè gli on. Fanfani e Colombo hanno anche dimenticato di dire, ai contadini cattolici che li ascoltavano, che la legge da essi amorevolmente preparata non si limita a prevedere cicli di disdette senza giusta causa ogni 12, 15 o 18 anni, ma prevede a brevissima scadenza, tra due, quattro o sei anni, una ondata generale di disdette che si abbatterà sulle campagne, per colpire non i discendenti delle attuali famiglie mezzadrili, non le future generazioni, ma le famiglie che oggi lavorano la terra, quegli stessi mezzadri che ascoltavano Colombo e Fanfani nella sala perugina.

E tuttavia le bugie, è evidente, non bastano per ingannare i contadini. Ed ecco allora il grande alibi, la chiave di tutta l'operazione, ben lucidata dall'on. Colombo ed esposta in termini dottrinari, come si addice a un dossettiano: sì, è vero, tutto questo è doloroso, ha detto il giovane ministro: è anche vero che oggi vi sarebbe in Parlamento una maggioranza per la giusta causa: ma non vi è purtroppo una maggioranza che, assieme alla giusta causa, assicuri «la stabile e durevole attuazione di una politica di libertà, di pace e di progresso sociale». Meglio dunque le disdette in massa nelle campagne, ne deduce l'on. Colombo, piuttosto che l'approvazione della giusta causa permanente con i voti comunisti e socialisti: meglio la rinuncia alla giusta causa permanente, piuttosto che la rinuncia alla «maggioranza democratica».

Ma qual'è dunque questa maggioranza tanto preziosa? E' quella incarnata e personalizzata dall'on. Malagodi, portavoce e rappresentante, oltrechè di un partito che l'onorevole Villabruna taccia di reazionario, anche delle grandi associazioni padronali, delle baronie feudali e dei monopoli. In fondo è bene che l'on. Colombo ponga le cose in questi termini: poichè non costa più nessuna fatica dimostrare, su queste basi, come tutta la tradizione popolare cattolica nelle campagne, sorta in contrasto ideale oltrechè politico e sociale con le forze che l'on. Malagodi oggi rappresenta, venga fatta a pezzi dagli stessi dirigenti cattolici.

Ma c'è poi davvero questa preziosa maggioranza? Sostenerlo ci sembra azzardato, alla luce dei più recenti avvenimenti parlamentari. L'onorevole Colombo propone ai mezzadri la rinuncia alle loro conquiste in cambio di un fantasma. Comunque, non è con la maggioranza preferita da Colombo ch'è stato eletto il Presidente della Repubblica. C'è dunque da supporre che il ministro Colombo e l'onorevole Fanfani ritengano che la maggioranza delle elezioni presidenziali, che è la stessa maggioranza possibile oggi per i patti agrari, anche in quell'occasione non abbia contribuito a «una durevole attuazione di una politica di libertà, di pace, di autentico progresso sociale».

Ma i contadini cattolici comprendono invece perfettamente che esiste oggi, nel Parlamento, una sola maggioranza capace di assicurare loro la libertà e il progresso: *è la maggioranza capace di imporre la giusta causa*. Essi sanno perciò che la scelta che si propone loro non è, come dicono i loro nemici di classe e come ha scritto ieri il *Popolo*, tra una «matura fiducia» nei capi democristiani o una «irreparabile demoralizzazione»; bensì tra la lotta unitaria e irriducibile per imporre ai loro deputati di votare la giusta causa, o un cedimento dinanzi al padronato.

Non è difficile comprendere che l'on. Fanfani sta creando tutte le condizioni perchè si sviluppi, contro di lui, un travolgente movimento nelle campagne italiane. Ma c'è anche qualcosa di più. Se fosse vero quel che dice l'on. Colombo; se fosse vero che la giusta causa permanente, oggi, non può che essere distrutta, perchè così esige la politica generale democristiana; ebbene in tal caso non resterebbe alle masse contadine cattoliche che strarne tutte le conclusioni. Non resterebbe ad essi altra scelta che di voltare le spalle a un partito che puramente e semplicemente propone loro la distruzione delle storiche conquiste contadine, offrendo come compenso una cambiale a scadenza ventennale. Non si vede perchè la fiducia dei contadini dovrebbe andare, nelle prossime elezioni di primavera, a un partito che presenta ai contadini un simile programma.

La riunione a 4

Il discorso è chiaro e non ha bisogno di commenti: un bel *fronte*, dai fascisti ai socialdemocratici. Questi ultimi — che evidentemente paventano almeno un poco questa eventualità — si riuniscono stamane in seduta straordinaria «in seguito alla gravità della situazione». Tale gravità apparirebbe addirittura insostenibile ai capi socialdemocratici, i quali intenderebbero mettere oggi i loro gruppi parlamentari di fronte alla ineluttabilità di elezioni politiche anticipate.

Questo argomento è stato del resto al centro di una riunione quadripartita protrattasi ieri al Viminale dalle 17,30 alle 21,10 sotto la presidenza di Segni e con la partecipazione di Fanfani, Saragat, Matteotti, Tambroni, Ceschi, Reale, La Malfa, Malagodi, Colitto e Russo. I rappresentanti dei partiti minori hanno insistito perchè si dia la precedenza assoluta alla definizione della legge elettorale politica proprio perchè, in caso di anticipato scioglimento delle Camere, essi temono che le nuove elezioni si facciano con l'attuale legge, che favorisce più i grossi che i piccoli partiti. Non si è comunque mancato di fissare per l'ennesima volta uno scadenzario programmatico di governo che prevede entro quest'anno la soluzione della legge politica, della perequazione tributaria e dell'istituzione del ministero delle partecipazioni statali, e in un secondo momento delle leggi per gli idrocarburi e i patti agrari.

Della situazione politico-parlamentare, Fanfani ha discusso poi in serata col direttivo del gruppo dei senatori.

Altri problemi di non scarso rilievo sono balzati sul tappeto proprio negli ultimi tempi e riguardano non solo diatribe tipiche della maggioranza governativa (l'elezione dei candidati alla CECA, per esempio) ma problemi più larghi, nei quali sono interessate le grandi masse della popolazione italiana.

La Camera infatti affronta oggi la conversione in legge dei decreti-catenaccio che aumentano le imposte di consumo del caffè crudo da 30 mila a 50 mila lire e del caffè tostato da 41 mila a 69 mila per quintale, e la imposta di fabbricazione degli oli lubrificanti bianchi da 11.300 a 15.700 e degli altri oli lubrificanti da 9 mila a 12 mila lire per quintale.

Anche qui c'è, su un piano diverso, un problema di scelta: scegliere tra una politica che favorisce i profitti e gli interessi dei grossi commercianti e dei monopolisti ed una politica tesa alla difesa ed al miglioramento del tenore di vita dei cittadini. Chiara è anche su questo argomento, la posizione delle sinistre che chiedono di abbandonare la strada dell'imposizione sui consumi per reperire i fondi necessari alle nuove spese; che indicano nell'aumento dell'aliquota dallo 0,75 per cento all'1 per cento sull'imponibile delle società con capitale superiore ai cento milioni, in un nuovo regime fiscale basato sul monopolio statale dell'importazione e della distribuzione del caffè, nella riduzione delle spese militari, le nuove vie da seguire per reperire nuove fonti di finanziamento e non peggiorare il tenore di vita del popolo.

Vittoriosa la sinistra al congresso d.c. di Venezia

VENEZIA, 22. — Il congresso provinciale della DC svoltosi domenica si è concluso con la netta vittoria della mozione di sinistra illustrata dall'on. Eugenio Gatto, che ha raccolto oltre novemila voti contro poco più di duemila ottenuti dalla mozione di destra presentata dal dottor Orcalli.

La mozione di sinistra chiede tra l'altro: la lotta decisa contro i monopoli, la giusta causa nei patti agrari, una politica nazionale delle fonti di energia, l'attuazione del piano Vanoni, il distacco dall'IRI dalla Confindustria, la estensione della riforma agraria, giustizia tributaria, una azione decisa contro la chiusura indiscriminata delle fabbriche e contro la mancanza di rapporti umani che regna ancora in certi ambienti di lavoro

Oggi il Presidente del Senato riferisce al Capo dello Stato

Una ennesima riunione quadripartita per sollecitare la nuova legge elettorale politica

Ieri mattina il presidente del Senato, Merzagora, ha diramato gli inviti per la riunione dei capi dei gruppi parlamentari delle due Camere che si svolgerà domani: la riunione, come è noto, è dedicata allo esame del problema dell'elezione dei giudici della Corte costituzionale e ad essa sarà presente anche l'on. Leone, presidente della Camera.

Subito dopo aver diramato gli inviti, il presidente Merzagora — che sta proseguendo in questi giorni la sua opera di mediazione — ha avuto una serie di colloqui con i rappresentanti dei vari gruppi parlamentari. Egli ha successivamente ricevuto nel suo studio a Palazzo Madama, l'on. Fanfani, i compagni Togliatti e Scoccimarro, Pertini e Lussu, e il sen. Ceschi; in serata l'on. Covelli e l'on. Michelini. Al termine della laboriosa giornata, il sen. Merzagora si è mostrato alquanto pessimista e si è appreso che stamane egli esporrà la difficile situazione al Capo dello Stato con l'intento di concordare l'eventuale revoca della riunione collegiale di domani. «Ho timore che non se ne faccia niente», ha detto Merzagora, conversando con un gruppo di senatori. E, infatti, le difficoltà di una soluzione della questione permangono serie, poichè i dirigenti democristiani non avrebbero receduto dalla loro posizione di discriminazione contro il candidato del partito comunista. Nota è la posizione di Fanfani e dei suoi amici: essi affermano che non si tratta di «discriminazione», bensì di «scelta politica». A parte le famose frasi («la DC non vota il candidato comunista»; «Non voteremo il candidato comunista nemmeno se sarà un monsignore» ecc.), sfuggite evidentemente in un momento di sincerità ai vari rappresentanti dc, la malafede di questa argomentazione è evidente quando si pensi che l'elezione della Corte costituzionale non è un problema di governo. Questo volere oggi camuffare la vera e propria discriminazione contro i rappresentanti di sei milioni di cittadini italiani in una questione di scelta politica, è dunque solo una tardiva e goffa manovra. Nessuno contesta, ovviamente, alla DC di fare le sue scelte politiche, così come gli altri sono liberi di fare le loro.

La linea delle destre

Resta che impostando in questo modo il problema si ottiene un solo risultato: quello di non fare la Corte costituzionale, e tocca quindi alla DC mutare il proprio atteggiamento in modo che la Corte — che non è nè problema di governo, nè d'opposizione — possa funzionare.

La discriminazione sostenuta da Fanfani trova i suoi logici sostenitori nei fascisti e nei monarchici ai quali ovviamente non sfugge la sostanza della manovra, e cioè l'operazione politica a destra dei dirigenti di Piazza del Gesù. Covelli, al termine del suo colloquio con Merzagora, dichiarava ai giornalisti che l'attuazione della Corte costituzionale dipende dalla «cosiddetta maggioranza di centro» e che egli aveva proposto anche a Merzagora di ricordare alla DC ed ai suoi alleati che i monarchici «sono disposti a votare uno solo dei candidati del centro per dimostrare che vi sono, in numero necessario, i voti per eleggere i giudici *con noi*. Naturalmente con l'impegno che nelle votazioni successive i partiti di centro votino un altro loro candidato ed il nostro, che resta Condorelli».

Trionfa la C.G.I.L. ai Cantieri di Castellammare di Stabia

NAPOLI, 22 — Hanno avuto luogo oggi le elezioni nei Cantieri metallurgici di Castellammare di Stabia, un altro dei grandi complessi stabiesi del gruppo IRI, ove recentemente si è svolta una vigorosa lotta per il rispetto dell'accordo sul conglobamento per le lavoratrici del reparto bulloneria e filettaggio. I risultati delle elezioni hanno confermato il saldo spirito unitario delle maestranze, che hanno votato plebiscitariamente per la lista della FIOM. Ecco difatti i risultati: operai (sei seggi in palio) 1122; votanti 1083; voti validi 1060; CGIL 972 voti; CISL 88 voti. I sei seggi sono andati alla CGIL. Impiegati 98; votanti 89; CISL 41; schede bianche e nulle 43 (la CGIL non aveva presentato candidato). L'unico seggio per gli impiegati è andato quindi alla CISL, pur avendo questa avuto meno della metà dei voti dell'anno scorso tra gli impiegati.

LA TRAGEDIA DEL GUATEMALA

In VIII una intiera pagina sulla prima puntata dell'intervista in esclusiva mondiale con il Presidente Jacobo Arbenz

PER L'INDENNITA' DI MENSA E LE DIVERSE RIVENDICAZIONI DI CATEGORIA

Grande manifestazione di lotta ieri a Roma di edili metallurgici e gasisti in sciopero

La polizia interviene duramente contro i lavoratori arrestandone sei - Altissime percentuali di astensioni dal lavoro nei cantieri e nelle fabbriche - Domani si riunisce il Consiglio delle Leghe per decidere un'azione di tutti i sindacati

Una giornata di lotta per rivendicare l'indennità di mensa ed altri particolari miglioramenti ha avuto luogo ieri con un grande sciopero cui hanno partecipato gli edili dei cantieri della città e della provincia, i lavoratori di decine di aziende metallurgiche e i dipendenti della Romana Gas.

Migliaia di operai, dopo un'assemblea che ha avuto luogo presso la Camera del Lavoro, hanno manifestato energicamente nelle strade del centro malgrado le dure cariche della polizia. Superando tutti gli sbarramenti di agenti, disposti con eccezionale ampiezza da piazza Esquilino a via Nazionale e fino a piazza Venezia, folti gruppi di scioperanti hanno raggiunto la Prefettura.

Alle 15 il lavoro è stato sospeso nei cantieri in modo compatto, anche là dove le intimidazioni e le minacce di rappresaglia erano state più massicce. In genere la percentuale degli scioperanti ha oscillato fra l'80 e il 100 per cento.

L'assemblea alla CdL

Un'ora più tardi alcune migliaia di lavoratori hanno gremito la sede della C.d.L. per ascoltare la parola dei dirigenti sindacali e per decidere sugli sviluppi della lotta in corso, intrapresa e coraggiosamente sostenuta dagli edili da quattro mesi, ed estesa ormai a tutti i settori della produzione.

Nel corso dell'assemblea, fra gli scroscianti applausi degli intervenuti, sono stati comunicati i risultati dello sciopero nelle aziende metallurgiche ed alla Romana Gas. L'astensione dal lavoro per un'ora è stata totale alla Stigler Otis, Feram, Rizzoli, Fiorentini, Veloccia, De Micheli, Rinaldi, Siet, Ranieri, Lanza, Achilli, Mater Torre Gaia, Piermattei. Al 90-95 per cento si sono astenuti i dipendenti della I.P.S., Standard, Sacet, Palermo, Breda Torre Gaia, Breda Ostia, Bastianelli; al 75 per cento quelli della Lancia. Il 50 per cento dello maestranze della Contini hanno spontaneamente partecipato allo sciopero.

La totalità dei gasisti ha interrotto il lavoro in mattinata dalle 8 alle 9,30.

La volontà di proseguire la lotta inizata per ottenere gli elementari miglioramenti richiesti è stata riaffermata con fermezza da tutti i lavoratori.

In particolare, i rappresentanti degli edili hanno rilevato che l'atteggiamento dei costruttori è divenuto ormai insostenibile. Decine di imprenditori hanno riconosciuto in diverse occasioni la giustezza delle rivendicazioni poste, trincerandosi però dietro il veto posto dall'ACER all'inizio di trattative. Di fronte a posizioni così ambigue (la linea di condotta dell'Associazione costruttori non è forse determinata da tutti gli imprenditori?) sta la saldezza della categoria, mantenuta intatta malgrado i gravi sacrifici imposti dalla lunga lotta e dai sedici scioperi effettuati.

Al termine dell'assemblea, gli intervenuti hanno deciso di recarsi all'Unione industriali e in Prefettura per far presente, ancora una volta, la necessità che i miglioramenti siano accordati e per sollecitare l'intervento del Prefetto affinchè si giunga ad una rapida composizione della vertenza.

Erano le 17.10 allorchè i lavoratori hanno abbandonato la Camera del Lavoro avviandosi ordinatamente, sui marciapiedi, verso via Torino. Il massiccio schieramento di agenti che, agli ordini del vice questore Giampaoli, era stato disposto sin dal primo pomeriggio in piazza Esquilino, si è scagliato immediatamente sugli operai e sui dirigenti sindacali caricandoli con durezza.

Mentre centinaia di agenti e di carabinieri percuotevano indiscriminatamente quanti si trovavano sulla piazza con i manganelli e le catenelle, decine di jeep effettuavano i soliti caroselli. Dopo pochi minuti, mentre il traffico veniva paralizzato in tutte le strade circostanti, è stato fatto intervenire anche un idrante che ha rovesciato sulla folla getti di acqua gelida.

La polizia carica

Il violento attacco, che è stato decisamente respinto dai lavoratori, è durato circa un'ora. Durante le successive cariche una donna ed un edile sono stati bastonati a sangue, e decine di operai e di passanti hanno riportato contusioni. Gli stessi segretari della CdL, on. Claudio Cianca e Ubaldo Moroness, sono stati brutalmente malmenati. Infine il fermo atteggiamento dei lavoratori ha costretto i funzionari di polizia ad accettare alcune condizioni. E' stato reso possibile in tal modo il deflusso dei partecipanti all'assemblea e l'invio di una delegazione in Prefettura e all'Unione industriali.

Nuovi episodi di violenza poliziesca sono avvenuti successivamente fra via Milano e via Nazionale dove gruppi di lavoratori e di cittadini sono stati pure caricati. Complessivamente sono stati effettuati una ventina di fermi e sei arresti.

In Prefettura, dove si sono recati un centinaio di operai, una delegazione, accompagnata dall'on. Cianca, è stata ricevuta dal capo di gabinetto, dott. Poppi. Presso il funzionario l'on. Cianca ha protestato vivamente per l'azione di polizia effettuata con-

La Commissione centrale di controllo è convocata in seduta plenaria in Roma, al termine dei lavori del C.C. del Partito che si riunirà nei giorni 28, 29 e 30 corrente.

Bulganin e Krusciov sono partiti ieri da Nuova Delhi per un viaggio di 8.000 chilometri attraverso l'India

Colloquio con un ingegnere americano - "I vostri ingegneri ci hanno aiutato, ma noi vi supereremo,, Krusciov parla ai ragazzi di un campo di boy-scout - I due dirigenti sovietici il 1. dicembre in Birmania

NUOVA DELHI, 22. — *Lasciata la capitale, Nuova Delhi, Bulganin e Krusciov hanno iniziato oggi il loro viaggio di ottomila chilometri attraverso lo sterminato paese indiano. Il viaggio si svolgerà in due fasi, tra l'una e l'altra delle quali i due dirigenti sovietici effettueranno una visita di sei giorni in Birmania.*

Oggi essi hanno visitato il comprensorio di bonifica di Bhakra, e in particolare la gigantesca diga in cemento armato, destinata a trattenere le acque che saranno utilizzate per l'irrigazione di migliaia di ettari di terreno e per la produzione di cospicue quantità di energia elettrica. La diga, che con i suoi 220 metri è la seconda del mondo in fatto di altezza, è interamente finanziata dal governo indiano ma nella sua progettazione e nella sua costruzione sono impiegati tecnici americani, diretti dallo ingegnere Harver Slocum.

E' stato appunto quest'ultimo che ha fatto da guida ai due statisti sovietici, i quali hanno discusso con grande interesse il progetto nei particolari. Un vivace dialogo si è aperto a un certo punto fra l'ingegnere americano e Krusciov. Il primo segretario del CC del Partito comunista sovietico ha avuto parole di elogio per le capacità tecniche degli ingegneri americani, i quali, egli ha detto, «sono stati molto utili all'Unione Sovietica nei tempi passati». «Noi abbiamo appreso molto da loro — ha proseguito Krusciov — Ma ora siamo in concorrenza e presto li sorpasseremo».

«Questa concorrenza è una ottima cosa — ha replicato il tecnico americano — perchè giova al progresso». «Appunto» — ha replicato Krusciov.

E a conclusione della visita il dirigente del Partito comunista dell'URSS si è rivolto al funzionario indiano che accompagnava la delegazione, osservando: «Voi indiani dovreste ora imparare a fare queste cose da voi, senza dipendere dall'aiuto straniero».

Ieri, i due dirigenti sovietici avevano visitato un campo di boy-scouts sito nelle vicinanze di Nuova Delhi, nel quale Krusciov aveva rivolto ai giovani lì radunati un breve discorso. «Noi ci rallegriamo dei vostri successi — egli aveva detto — di ogni vostro successo; e ci rallegriamo in particolare dell'adempimento con successo, da parte vostra, del primo piano quinquennale. Ora voi state elaborando il secondo piano quinquennale. Questo compito è di grande importanza. Esso ha due aspetti: il progresso dell'agricoltura e il rafforzamento e lo sviluppo dell'industria.

«Senza il progresso dell'agricoltura non si può realizzare con successo il piano per lo sviluppo industriale. Per costruire fabbriche e officine si deve avere pane, vestiti e tutto ciò che occorre per la esistenza dell'uomo. L'India è un paese con una enorme popolazione e non vi è dubbio che le sue necessità alimentari e di generi di prima necessità aumenteranno sempre di più con il passare degli anni.

«Ma d'altra parte è impossibile risolvere il compito di ottenere un progresso dell'agricoltura senza lo sviluppo industriale. L'industria meccanica è la vita e l'anima dello sviluppo industriale e agricolo. Naturalmente, è bello vedere un elefante al lavoro, l'ho visto al cinema. Ma i trattori, gli autoveicoli e le locomotive sono più forti e più obbedienti all'uomo. Lo abbiamo appreso per esperienza diretta: non abbiamo elefanti, ma avevamo l'abitudine di lavorare con i buoi e i cavalli, e quando li abbiamo sostituiti con le macchine tutto è andato assai meglio.

«Nel secondo piano quinquennale voi intendete sviluppare la vostra industria. Questo è molto importante. Noi, sovietici, abbiamo appreso per esperienza diretta che lo sviluppo dell'industria è di enorme importanza sotto tutti gli aspetti. E' specialmente importante ricordare che la libertà conquistata deve essere difesa. Per creare le condizioni per la completa indipendenza del paese è necessario gettare salde fondamenta — un'adeguata industria — e poggiare su di esse.

«Ciò facendo, è importante poggiare innanzitutto sulla propria forza, tanto più che certi ricchi paesi, nel prestare aiuto agli altri, vogliono assoggettare quelli che lo ricevono.

«Voi siete ricchi di spirito. E questo è più prezioso di qualsiasi ricchezza. E se questo ricco, fiero spirito del vostro popolo è appoggiato dallo sviluppo dell'economia nazionale, della vostra industria, voi diverrete ancora più ricchi».

Per l'arrivo di Krusciov e Bulganin in Birmania, che avrà luogo il primo dicembre, grandiosi preparativi sono frattanto in corso nel vicino paese asiatico. Uno speciale ponte radiotelegrafico fra Rangun e Mosca, via Bombay, è stato già ultimato.

Rangun va assumendo un aspetto primaverile. Dappertutto si fa pulizia. I pavimenti delle strade vengono rifatti. I cigli dei marciapiedi sono dipinti in calce bianca, e le facciate delle case verniciate.

All'aeroporto Bulganin e Krusciov saranno ricevuti dal primo ministro U Nu

IL DITO NELL'OCCHIO

Uno qualunque

Sul suo organo l'Uomo qualunque *Guglielmo Giannini si mostra amareggiato e sconvolto per un fatto grave. Gli lasciamo la parola:* «Da qualche tempo alla trascuratezza si è aggiunta la ingiustizia. «L'Unità» di giovedì 17 novembre, sempre nel «fesso del giorno», ha pubblicato: «Pensiamo che l'ONU attuale è talmente ingualata che lo starne fuori sia preferibile allo starci dentro. Italo Zingarelli del Globo». Perchè mai l'ottimo ASMODEO, compilatore del «Dito nell'occhio», non ha reagito quando lo stesso alto pensiero politico è stato da noi espresso assai prima di Zingarelli?».

Confessiamo la nostra trascuratezza evidente: non avevamo letto la prosa di Guglielmo Giannini. Ora non sappiamo come rimediare: istituire il titolo di «fesso del giorno entemarcia» ci sembra cosa eccessiva. Per assegnare un titolo ex aequo è troppo tardi. Zingarelli avrebbe ragione di risentirsi. Ma, se ciò può servire di consolazione, assicuriamo il nostro avvilito «uomo qualunque» che, tenendo conto delle difficoltà relative al gran numero di richieste, non ci mancherà certo occasione di tornare sull'argomento.

Il fesso del giorno

«Sembra incredibile che i massimi dirigenti di un regime così violento e sanguinario come quello di Mosca possano ottenere le selvagge ovazioni di migliaia di innocenti indiani solo perchè si sono mostrati nell'atto di togliersi le scarpe dinanzi al mausoleo del Mahatama Gandhi». Dal New York Times.

ASMODEO